

Sono sull'orlo del fallimento. Ho una ipoteca di Equitalia sulla mia casetta per quasi un milione (991mila euro); non pago l'affitto della mia sanitaria da 7 mesi e tra breve il proprietario sarà costretto suo malgrado a notificarmi lo sfratto. Non riesco a corrispondere lo stipendio ai dipendenti da 4 mesi; sono 5 anni che non verso i contributi. Né per i dipendenti, né per me e mia moglie». Tiberio Bentivoglio ha denunciato i boss di Condera, la frazione di Reggio Calabria dove vive e lavora, ed ha fondato nel 2010 con Libera di don Ciotti «Reggio Libera Reggio», organizzazione antirackett di consumo critico, partita con tre imprenditori e che ora conta su di una rete di 51 commercianti che si fregiano del titolo di imprenditore 'ndrangheta free, senza condizionamenti mafiosi e che non pagano pizzo né fanno accordi commerciali con i clan; esempio per tutta la Calabria, dove sono stati gli apripista.

Eppure il suo coraggio non viene premiato; né dalle banche che lo hanno costretto a rientrare da tutti gli affidamenti, né dai reggini, che dopo il primo anno di pacche sulle spalle sono tornati ad acquistare i prodotti sanitari e per l'infanzia nelle grandi catene che sullo stretto sono in franchising ai prestanomi del clan Tegano di Archi. Bentivoglio, che vive nella frazione collinare di Reggio, Condera, dove a malapena viene salutato per strada, come un appestato, paga per aver osato denunciare la connivenza del parroco locale, don Nuccio Cannizzaro, con il boss della «locale» di 'ndrangheta, santo Crucitti. Venerdì ha finito il suo controinterrogatorio al tribunale di Reggio nel processo «Raccordo e Sistema» contro i boss di Condera, pressato dalle domande degli avvocati difensori degli imputati, Iaria e Veneto. «Sono stato controesaminato dalla pm Sara Ombra per appena mezz'ora, mentre gli avvocati di coloro che ho accusato mi hanno tenuto sul banco dei testi per 10 ore e mezza; due udienze, in marzo e a fine giugno. Sembrava che il mafioso fossi io». Pericoloso a Reggio denunciare Don Cannizzaro, che nonostante venga nominato in almeno tre inchieste della distrettuale antimafia (e una indagine per falsa testimonianza ai Carabinieri, per favorire il boss Crucitti), è rimasto sulle poltrone di cappellano dei Vigili urbani dello stretto e di Cerimoniere dell'arcivescovo (nonostante la messinscena in febbraio delle dimissioni presentate in Curia e prontamente rigettate). «A Condera nessuno osa più entrare in negozio; hanno tutti paura di don Nuccio», confida in esclusiva a l'Unità Bentivoglio, divenuto un simbolo della Resistenza alla 'ndrangheta anche per il libro che racconta la sua lotta, «Colpito».

I calvario di Bentivoglio inizia nel 2004: prima un incendio dell'aprile 2004 alla sua ditta, la Sanitaria «Sant'Elia», poi un attentato dinamitardo nel 2005, infine gli bruciano il capannone-deposito, mandando in fumo le scorte di magazzino nel 2008; e nel febbraio 2011 lo attendono fuori dal suo orto, alle 6 del mattino, per sparargli da corta distanza. Bentivoglio viene ferito



Tiberio Bentivoglio interviene durante una assemblea contro i racket

«Bollato come infame e costretto a chiudere»

LA STORIA

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Tiberio Bentivoglio testimoniò contro le 'ndrine. «Da me non compra più nessuno» Con Libera fondò l'associazione antirackett

e si salva per un puro caso. Un colpo lo raggiunge al nervo sciatico. Da allora non riesce a stare in piedi a lungo e ha perso sensibilità all'arto destro, ma dopo due anni dalla richiesta di indennizzo per questi danni biologici dallo Stato, non si è visto un centesimo. Da allora, è diventato un «obiettivo sensibile» per il ministero Interni e gli è stata assegnata una scorta di quarto livello «due carabinieri, in borghese, automezio veloce, ma non blindato, quello è il terzo livello», precisa con i dettagli di chi oramai ha spiegato come è cambiata la sua vita in più di cento occasioni agli attivisti di «Libera» in tutto il Paese.

Molte volte gli avvocati dei boss e del

prelato hanno tentato di screditarne la figura, chiedendo quante volte avesse avuto accesso ai benefici del fondo ministeriale per le vittime di mafia; come se attendere soldi pubblici fosse un merito e non una condanna per un imprenditore: «Ho ricevuto per gli attentati del 2005 un anticipo di 183mila euro; e a ristoro un conguaglio di altri 120mila, a oltre 4 anni dai danni», sorride ironico. «La legge 44 del 1999 sugli aiuti alle vittime di mafia prevede che lo Stato ripaghi dai danni entro 60 giorni, all'articolo 3; la media di attesa è di tre anni».

Chi legge questi dati può pensare a un vantaggio con quei 300mila di indennizzo; non sa che in questi 8 anni Bentivoglio in termini di minor fatturato ha perso oltre 4 milioni rispetto ai ritmi a cui girava la sua sanitaria. Senza contare che i fornitori da 7 anni vedono il nome Bentivoglio nella lista dei soggetti attenzionati dalle banche, visto che tutti gli istituti bancari gli hanno ritirato in due mesi dalla prima denuncia tutti gli affidamenti.

Ecco perché chi incappa nella persecuzione mafiosa è destinato a vivere sempre col fiato delle banche e di Equitalia sul collo; niente più credito, non ci si riesce mai a mettere in paro con gli adempimenti. Finché l'Inps non decide di battere cassa per gli anni di contributi non versati; ed ecco arrivare Equitalia e l'ipoteca sulla prima casa. «Finché vivo io, nessuno metterà all'asta la casa che ho costruito in 40 anni di sacrifici».

BOMBA ALLA CLEMENTONI

Preso ad Ancona l'attentatore

È stato fermato nel tardo pomeriggio di ieri ad Ancona, dalla polizia, Ioan Dafinu Nini, l'operaio romeno di 43 anni che venerdì voleva far esplodere con un'autobomba la fabbrica Clementoni a Recanati. A individuarlo, mentre camminava a piedi, è stato un agente della Squadra Volanti diretta da Cinzia Nicolini. Ritrovata anche la vettura rubata dal romeno. Nini aveva ancora con sé il coltello a serramanico con il quale, poco lontano dal luogo del fallito attentato, ha minacciato la maestra Alessandra Amichetti per portarle via la Punto celeste con la quale si è poi allontanato. La vettura è stata ritrovata parcheggiata ad Ancona. Gli artigiani stanno controllando in via precauzionale. Nel cruscotto pare che Nini abbia lasciato un biglietto indirizzato alla maestra. Poi ha gettato via le chiavi. Al momento dell'arresto l'operaio non ha fatto resistenza. Era seduto su una panchina quando è stato prelevato dalla polizia.

COMUNE DI SANT'ANTONIO ABATE (NA)
Avviso di aggiudicazione gara
Oggetto: Servizi di Igiene Urbana e Servizi Accessori, nell'ambito del territorio comunale. CIG 48044147D9. Procedura aperta ad offerte segrete, criterio del prezzo più basso. Dittie partecipanti: Consorzio Gema; Tekra S.r.l.; L'Igiene Urbana S.r.l.; GPN Srl. Aggiudicatario: L'Igiene Urbana S.r.l. Ribasso offerto: 22,3%. Importo: E 1.188.269,97 + IVA al 10%. Avviso su www.comune.santantonioabate.na.it.
Il dirigente area tecnica: **ing. Andrea Matrone**

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

MARGHERITA HACK

Claudio Sardo è vicino con fraternità alla famiglia della

Professoressa MARGHERITA HACK che ha onorato l'Unità con la sua amicizia, con i suoi articoli, con la sua passione civile, con la sua cultura di scienziata

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola e tutta la redazione de l'Unità esprimono cordoglio per la scomparsa della

Professoressa MARGHERITA HACK

La Segreteria e tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità esprimono cordoglio per la scomparsa di

MARGHERITA HACK e si uniscono al dolore dei familiari

(Bologna, Agosto 1943-Giugno 2011)

UMBERTO FRASCAROLI

Nel secondo anniversario della morte Giovanna lo ricorda a tutti quelli che gli hanno voluto bene.

Funus Servizi Funebri e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

Bologna, 30 Giugno 2013

30 Giugno 1992 - 30 Giugno 2013

Anniversario

Giovanna e Natalia Lombardo ricordano con lo stesso amore, ventuno anni dopo

Luciana Frezza mamma poeta

Roma, 30 giugno 2013

Per la pubblicità nazionale **system** ²⁴

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caso Pompei L'Unesco dà l'ultimatum all'Italia

NICOLA LUCI
ROMA

«Il governo italiano ha tempo fino al 31 dicembre 2013 per adottare misure idonee per Pompei e l'Unesco ha tempo fino al 1 febbraio 2014 per valutare ciò che farà il governo italiano e rinviare al prossimo Comitato Mondiale 2014 ogni decisione». Lo dice il Presidente della Commissione Nazionale Italiana Unesco, Giovanni Puglisi. «Come al solito - prosegui Puglisi - la fretta fa i gattini ciechi. Quindi l'iter è ben delineato». «Una commissione Unesco ha presentato una relazione fatta in loco a Pompei nel gennaio scorso e che non è stata oggetto di discussione in Cambogia - ha tenuto a precisare Puglisi -. In questa relazione del gennaio 2013 - sottolinea - si mettono in evidenza, in maniera molto documentata, le carenze strutturali (infiltrazioni d'acqua, mancanza di canaline di drenaggio) e i danni apportati dalla luce (ad esempio alcuni mosaici andavano preservati dalla luce)». «Sono inoltre segnalate - sottolinea Puglisi - costruzioni improprie non previste dal precedente piano e la mancanza di personale. Inoltre entro il 1 febbraio del 2014, secondo tale relazione, bisogna delineare una nuova zona di rispetto poiché sono state rilevate intorno ai siti di Pompei e Ercolano delle costruzioni ulteriori, costruite spesso dagli stessi operatori dei siti, in modo che si ripari i siti stessi dagli abusivismi e da cose improprie». «Tuttavia - precisa - non si tratta di una relazione che mette Pompei tra i siti in pericolo, tra l'altro è stata fatta in piena collaborazione con il governo italiano e con il Ministero dei Beni Culturali, che pertanto sono perfettamente a conoscenza di questo atto». L'ultimatum dell'Unesco è arrivato all'indomani del venerdì nero per tutti i musei italiani. Turisti in fila sotto il sole davanti ai cancelli chiusi di Pompei, porte chiuse al Pantheon, ingresso sbarrato agli Uffizi. La protesta dei dipendenti dei beni culturali era stata annunciata da giorni. E dopo le proteste che qualche giorno fa hanno bloccato anche il Colosseo, per musei e siti archeologici è stato un venerdì nero. Le assemblee promosse da tutte le sigle sindacali hanno bloccato per l'intera mattinata Pompei, Ercolano, Oplontis, con i turisti in fila davanti alle biglietterie chiuse. Per la sola Pompei se ne sono contate 500 e il danno è comunque stato limitato dall'annuncio, che ha tenuto lontano croceristi e grandi gruppi. Ma fatto salvo il Colosseo - escluso dalla mobilitazione come tutti i siti che dipendono dalla soprintendenza archeologica di Roma - le chiusure hanno riguardato tutta Italia dalla Pinacoteca di Brera e il Cenacolo Vinciano a Milano, agli Uffizi e la Galleria dell'Accademia di Firenze, Palazzo Barberini, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, il Museo Etrusco, Castel Sant'Angelo a Roma, il Castello di Miramare a Trieste, il Museo Nazionale di Cagliari, la Galleria Estense di Modena. Non sono mancate le proteste, dal Codacons che hanno chiesto alle autorità locali di Pompei di far entrare gratis i turisti rimasti bloccati in mattinata davanti agli scavi, al presidente della Commissione Italiana dell'Unesco, lo stesso che è intervenuto ieri, Giovanni Puglisi, che ha detto: «Sciopero e code sono un danno per il Paese», ma chiede che per dare ossigeno al settore stremato della cultura entri in campo direttamente il premier Enrico Letta. «Si tratta di una mobilitazione aperta ai cittadini e diretta ad aumentare la qualità dei servizi culturali» hanno risposto Cgil, Cisl e Uil.